
Ustica 1980, il mistero di una strage

Autore: Davide Penna

Fonte: Città Nuova

A 40 anni dalla strage di Ustica che provocò 81 vittime, non è ancora emersa la verità su un'azione di guerra che violò i cieli italiani. L'attualità degli scenari odierni sul Mediterraneo.

Sono emerse in questi giorni (il 10 giugno 2020) le ultime ricostruzioni, della **scatola nera del DC-9 della compagnia aerea Itavia**, aereo colpito in volo il 27 giugno 1980. Si possono ascoltare le ultime parole scambiate tra Domenico Gatti, comandante del velivolo civile, e il copilota Enzo Fontana. Un dialogo tranquillo, in **un viaggio assolutamente regolare tra Bologna e Palermo**, che si interrompe con una domanda improvvisa (“cosa è?”). È il tragico annuncio dell'inizio di **una delle estati più drammatiche della storia repubblicana, quella del 1980**. Il 2 agosto avvenne l'attentato dinamitardo alla stazione di Bologna che provocò 85 morti. Ci furono, quindi, giorni in cui nei cieli italiani, in tempo di pace, avvenivano **scontri e inseguimenti tra aerei militari della Nato e velivoli libici**; giorni in cui gli ultimi strascichi e i tragici vagiti della guerra, mica tanto fredda, devastavano lo spazio aereo italiano. Giorni in cui **la sicurezza nazionale veniva silenziosamente umiliata** sopra le teste di milioni di italiani; una sicurezza tanto invocata per nascondere ipocritamente le politiche di riarmo delle alleanze internazionali che mostrano, invece, il loro vero volto di dominio e manipolazione quando avvengono le tragedie. Come accadde una sera di 40 anni fa, **il 27 giugno 1980, quando alle ore 20.59, a 7 km d'altezza sopra il braccio di mare tra Ustica e Ponza**, avvenne la strage dell'aereo DC-9 I-TIGI della compagnia Itavia, avvenuta per cause che differiscono a causa delle contrastanti testimonianze. Secondo la versione resa, nel 2007, da **Francesco Cossiga** (nel giugno 1980 presidente del Consiglio), su informazione del SISMI, **l'aereo esplose in volo perché bombardato da un missile francese** destinato ad un aereo militare libico in cui si pensava ci fosse Gheddafi. È questa la tesi stabilita dall'istruttoria del '99 e indirettamente confermata dalla **sentenza della Cassazione del 2017** che ha condannato lo Stato al risarcimento dei familiari. **Una diversa ricostruzione della strage di Ustica**, basata su alcune perizie e il ritrovamento di resti riconducibile ad un velivolo della Nato, **propende per la rottura del velivolo in seguito allo scontro con un aereo militare americano** il quale volava a caccia di un MIG libico nascostosi sotto la scia dell'aereo civile per non essere ritracciato dai radar dell'Alleanza atlantica. In ogni caso, **l'incidente provocò la morte delle 81 persone**, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, presenti sull'aereo italiano. La strage fu resa ancora più drammatica da **quel muro di gomma internazionale** che portò a perdere prove, a depistaggi, a registri di radar del 27 giugno strappati, all'incriminazione per alto tradimento di ufficiali italiani, assolti nel 2007 perché il fatto non sussiste, e che impedisce, tutt'ora, di fare definitivamente luce su quanto accaduto. **Un contesto di guerra in tempo di pace**; ecco la cornice in cui vedere uno dei misteri italiani tutt'oggi irrisolti e che non possiamo più superficialmente catalogare come frutto del malaffare politico tipico della prima Repubblica. No, la questione è molto più grande e grave e **tocca il cuore delle alleanze internazionali, delle tensioni nel Mediterraneo**, più che mai attuali, tra Stati Uniti e Francia da un lato, e Libia e Russia dall'altro, con l'Italia nel mezzo a doversi destreggiare tra alleati militari e partner commerciali. **C'erano radar attivi di portaerei americane** (la Saratoga nel Golfo di Napoli), **o di basi segrete russe in Libia** (secondo la testimonianza del 1993 di Jurij Salimov, appartenente ai servizi segreti russi), che potevano comodamente stabilire cosa accadde quella notte e far definitivamente giustizia. «L'incidente al [DC9](#) è occorso a seguito di **azione militare di intercettazione**, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti». Così conclude **l'ordinanza-sentenza dell'istruttoria del 1999. Ad oggi non esistono colpevoli**

accertati della strage, e gli unici condannati sono stati i ministeri delle Infrastrutture e della Difesa italiani costretti a risarcire di milioni di euro gli eredi della compagnia aerea **Itavia** (fallita nel dicembre del 1980 a seguito del disastro), e i familiari delle vittime, per omesso controllo della situazione di rischio venutasi a creare nei nostri cieli. Ma la tragedia di Ustica è anche la storia di anime straziate. Quelle delle famiglie delle vittime. Quelle dei testimoni che dovettero fare silenzio sulla vicenda.

Sono 12 i morti di morte violenta su cui il giudice Priore ha indagato e legati alla strage di Ustica. Per 10 di questi il magistrato ha dichiarato di non aver trovato un collegamento diretto con quanto accadde il 27 giugno 1980. Gli altri 2, i marescialli Dettori e Parisi, morti il primo nel 1987 e il secondo nel 1995 in circostanze mai del tutto chiarite e presunti suicidi, prima di morire hanno manifestato disagio, preoccupazione, paura, depressione per quanto accaduto sopra i cieli di Ustica. Ci sono stati giorni dove i cieli venivano violati, **gli aerei civili colpiti da guerre combattute e nascoste all'opinione pubblica**, e le anime delle persone lacerate per le conseguenze di tensioni internazionali, di menzogne e reticenze. Giorni che dobbiamo ricordare per **ribadire che solo con la pace può esserci giustizia** e che la democrazia, per essere effettivamente tale, ha bisogno della verità. **Una lezione della storia che dobbiamo ancora imparare.** Con coraggio, umiltà e amore del bene comune